

Ognuno di noi è una luna

La doppia faccia della realtà

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Raffaele Galantucci

OGNUNO DI NOI È UNA LUNA

La doppia faccia della realtà

Romanzo giallo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Raffaele Galantucci
Tutti i diritti riservati

Parte prima

1

“Nell’abbraccio dell’uomo, col quale avrebbe diviso i giorni e le notti che restavano da vivere, riconobbe il valore delle piccole cose, il mormorio del tempo che passa dolcemente. E si sentì abbastanza forte per vivere intensamente con lui una lunga attesa.”

Ero finalmente arrivato a leggere la parola fine di “Disperatamente Giulia”, un romanzo strappalacrime di una famosa scrittrice milanese. L’avevo trovato su un tavolino alla reception del villaggio turistico a Creta, dove stavamo lavorando per la ristrutturazione ed il rifacimento degli impianti elettrici.

Parlava di una donna colpita dal male del secolo, che aveva lo stesso nome di una persona, che ricordavo con piacere e nostalgia, ma che non avevo più rivisto da almeno un paio d’anni. Volsi tutt’intorno lo sguardo nella stanza matrimoniale che mi avevano assegnato. Era anonima con lo stretto necessario di mobili occorrenti per vivere decentemente. Ero solo, gli altri colleghi erano da tutt’altra parte del villaggio.

Diedi un’occhiata al mio orologio: 23:30. Stavo aspettando con ansia una telefonata di Elena che avrebbe dovuto comunicarmi se fosse arrivata a casa senza alcun tipo di problema. Non volevo essere io a chiamarla, per non sembrare che la stessi controllando. Mi alzai con calma dal letto, mi avvicinai al piccolo frigobar posto sotto la scrivania posizionata vicino al balcone. Presi una mignon di Johnnie Walker Black Label e versai il contenuto in un bicchiere. Non essendo abbastanza freddo, presi due cubetti di ghiaccio e li aggiunsi al liquido ambrato, facendoli roteare affinché si sciogliessero più facilmente e poi uscii sul balcone.

Ero al secondo piano e sotto di me si vedeva la piscina tutta illuminata nella quale delle piccole onde, mosse da una leggera brezza, davano una sensazione di piacevole vertigine. In lonta-

nanza si sentiva la bella voce di Valentina, una ragazza dell'animazione del villaggio, che imitava perfettamente il modo di cantare di Irene Grandi con la canzone "Sono come tu mi vuoi", intrattenendo gli ospiti nella zona del villaggio che era ancora aperta ai turisti in attesa della chiusura totale di fine stagione.

Mandai giù un piccolo sorso di whisky e malgrado si fosse raffreddato abbastanza, mi diede una piacevole sensazione di calore mentre scendeva attraverso la gola. Fissando l'acqua due piani sotto, riandai con la mente a quello che era successo un po' di tempo prima, fino ad arrivare a quel momento.

Avevamo appena dato l'ultimo saluto al mio povero amico Gianni. Eravamo nel cimitero di Segrate e non volevo restare a vedere il completamento della sepoltura, presi Elena sottobraccio e ci avvicinammo ad Annamaria (la vedova). Rifaccemmo le condoglianze, bacciammo i bambini in lacrime e, dopo aver salutato i colleghi con una occhiata ed un cenno del capo, ci avviammo verso l'uscita per andare a riprendere la Mégane nel parcheggio esterno.

Ivan me l'aveva riportata ma, non essendo ancora in perfetta forma, mi facevo scarrozzare da Elena, e per onor del vero devo dire che come autista se la cavava abbastanza bene. Dopo aver lasciato la Cassanese, seguendo le mie indicazioni riuscimmo ad arrivare a casa mia.

Dopo aver parcheggiato quasi vicino al portone del mio condominio le proposi: «Amore andiamo da Pino a mangiare qualcosa, poi al ritorno ti fermi da me così mi fai compagnia».

«Solo compagnia però» rispose con un sorriso.

«Vedremo!» ribattei e ci incamminammo a piedi verso il ristorante.

Come al solito mangiammo benissimo e bevemmo ancora meglio. Dopo aver pagato il conto tornammo lentamente verso casa godendoci piacevolmente il tepore del sole che brillava nel cielo azzurro.

Avevo appena preso sottobraccio Elena quando: «Capo pattuglia chiama corvo, rispondimi corvo. Capo pattuglia chiama corvo, rispondimi Johnny!» Era il mio telefonino.

Mi fermai lasciando andare avanti la mia compagna, mentre cercavo di recuperare il cellulare dalla tasca posteriore dei jeans. Premetti accetta e subito sentii la voce di Roberto Di Gennaro: «Pronto, ciao Luca dove sei? Ho bisogno di parlarti!»

«Sono con Elena, stiamo tornando dal pranzo, tra poco saremo a casa mia. Cosa devi dirmi?»

«Anch'io sono con Rita che deve dire una cosa a tutti e due» rispose «ci vediamo tra poco lì da voi.» E riattaccò senza aggiungere altro.

«Era Roberto, ha da dirci qualcosa» risposi allo sguardo interrogativo di Elena che accennò di sì con la testa.

Riprendemmo il cammino e dopo dieci minuti circa stavamo salendo le scale di casa mia. Eravamo entrati da poco tempo, quando suonò il citofono.

«Sì?» risposi parlando nella cornetta.

«Siamo noi!» La voce di Roberto.

«Bene, salite» dissi e mi resi conto che Paolo, il portiere, era ancora in pausa. Lasciai aperta la porta d'ingresso e andai in cucina.

«Amore! Prendi un altro caffè?» chiesi rivolto ad Elena.

«Sì grazie!»

2

«Permesso? Ciao ragazzi» La voce di Rita.

«Caffè anche per voi?» chiesi.

«Volentieri» rispose Roberto e intanto sentii il rumore della porta che si richiudeva.

Preparai tutto e quando entrai in soggiorno portando il vassoio con le tazzine, zucchero eccetera, con una occhiata mi resi conto che c'era qualche cosa che non andava, e lo capii più che altro guardando il bel viso della mia compagna, che sembrava alquanto contrariato.

Posai il vassoio sul tavolo e distribuii le tazzine, non chiesi nulla fino a quando non finimmo di bere, infine mi appoggiai allo schienale della sedia e guardandoli tutti e tre domandai: «Potete dire anche a me cosa sta succedendo?»

«Sì, io e Rita abbiamo deciso di andare a vivere insieme» cominciò Roberto.

«Bene sono felice per voi per questa decisione che avete preso, ma non vedo dove sia il problema» chiesi guardando Elena, che fingeva di essere interessata alla copertina di una rivista, posata sul tavolino, che si trovava tra il divano e le poltrone.

«Dovresti capirlo da solo: se Rita se ne va io non mi posso permettere le spese dell'appartamento da sola e non voglio rinunciare alla laurea. Ormai mi manca solo un anno, non posso tornare a casa mia adesso» mi rispose mentre guardava la sua amica.

«Mi dispiace!» rispose Rita guardandola negli occhi senza aggiungere altro.

Non avevo pensato a questo particolare abbastanza importante. Mentre riflettevo in quel senso, sentii la mia voce che diceva: «Allora io cosa sono qui a fare? Vieni a vivere con me, se

ti va.» E mi resi conto che così facendo stavo perdendo la mia libertà, ma ormai era fatta, non potevo più tirarmi indietro. Tutti e tre si girarono verso di me guardandomi meravigliati ed anche sorpresi.

«Dici sul serio, non mi prendi in giro?» Quasi gridò Elena ancora incredula.

«Certamente, e non chiedermelo più se non vuoi che cambi idea» le risposi guardandola sorridendo.

Si alzò di scatto dalla poltrona dov'era seduta, si avvicinò, mi abbracciò forte coprendomi di baci e vidi che finalmente si era rasserenata.

«Mi sento sollevata, francamente ci speravo che tu lo dicessi Luca, sono contenta che si sia sistemato nel migliore dei modi. Mi spiaceva perdere la vostra amicizia. Andiamo Roberto?» fece Rita.

Si alzarono per andarsene, adducendo come scusa che avevano da fare, le ragazze si abbracciarono dicendo che si sarebbero messe d'accordo per sistemare le cose con l'amministratore riguardo alla casa dove stavano allora, stinsi la mano a Roberto, baciai Rita e li accompagnai alla porta.

«Grazie amore mio!» fece Elena quando tornai incollandosi addosso a me. E fu così che non mi pentii della decisione che avevo preso.

Aprii gli occhi, quando sentii un leggero bacio sulle palpebre. Immediatamente mi ricordai che Elena aveva dormito da me.

«Luca vado all'università, ci vediamo verso sera. Nel frattempo mi metterò d'accordo meglio con Rita per sistemare le cose con l'amministratore per lasciare l'appartamento, anche se c'è tempo ancora fino alla fine del mese, quindi possiamo anche prendercela con calma. Piuttosto non ti sei pentito di avermi fatto questa proposta?»

«Non pensarci nemmeno! Ma dimmi un po' come vai all'università?»

«Vado a piedi, così ti lascio l'auto. Te la senti di guidarla?»

«Penso di sì, ormai mi sento quasi tornato come prima.»

«Ok allora ciao amore e grazie ancora» Mi baciò come se fosse l'ultima volta e se ne andò felice della mia conferma.

Guardai la radiosveglia sul comodino, segnava un quarto alle nove. Non avevo nulla di importante da fare, così mi misi comodo e cominciai a pensare alla mia vita, a come sarebbe cambiata in un prossimo futuro. Però in fondo pensai che non sarebbe stata così brutta come l'avevo immaginata la sera prima.

“Capo pattuglia chiama Corvo...” mi sorpresi a sentire il cellulare, perché non mi ricordavo dove l'avevo lasciato la sera precedente. Mi alzai di scatto e mi precipitai verso il soggiorno, da dove mi sembrava di sentire arrivare la chiamata. Quando finalmente lo trovai smise di parlare. Guardai sul display, era Stefano. Aveva ragione, il giorno del funerale l'avevo salutato appena mentre me ne andavo.

Cercai il numero del suo telefonino sulla rubrica e lo chiamai, ma era occupato, forse mi stava richiamando. Aspettai un